COSMO LAUDONE

OMAGGIO DI MBUZATI

al suo « cittadino »
nel 190° anniversario della morte

1724-1788

Ritratto di Giulio Varibobba, da una incisione di Tommaso Sciarra.

COSMO LAUDONE

OMAGGIO DI MBUZATI

al suo « cittadino »
nel 190° *anniversario della morte*

1724-1788

Ritratto di Giulio Varibobba, da una incisione di Tommaso Sciarra.

S. GIORGIO ALBANESE

31 DICEMBRE 1980 - 31 GENNAIO 1981

Alla memoria di mia madre
e di mio padre

PARTE PRIMA

INTRODUZIONE

Una nobile figura di sacerdote e di poeta italo-albanese.

Il sacerdote-poeta Don Giulio Varibobba nacque nel 1724 a S. Giorgio Albanese (Cosenza), piccolo paese che conserva tuttóra usi e costumi tradizionali albanesi.

Fin dalla sua tenera età manifestò una particolare filiale fiducia nella Madre di Dio che poi sempre professò e inculcò negli altri, proclamandola sua sposa, sua guida e sua protettrice. Apostolo geniale di devozione mariana tra il popolo, istituì nel suo paese a tale scopo « Le Figlie di Maria ». (Come risulta da lettera di Basilio Chinigò, sindaco di S. Giorgio, al Cardinale Giuseppe Spinelli, Prefetto di Propaganda Fide. Confronta *S. O. R. Congr. Gen.*, vol. 784, foll. 367-370, datato 1° dicembre 1759).

Compì brillantemente i suoi studi teologici nel collegio Corsini in S. Benedetto Ullano, ove venne ordinato Sacerdote nel 1749. Per le sue doti spirituali e intellettuali fu nominato rettore dello stesso collegio nel 1751 da Mons. Nicola De Marchis, vescovo titolare ed ordinante.

Lasciato l'incarico di rettore, tornò a S. Giorgio Albanese come pastore di anime, fra la sua gente, che per

le sue grandi virtù e il suo spirito apostolico lo appellò: « il santo prete di *Mbuzat* » *.

Ben presto, però, per motivi di quiete, lasciò il suo paese natio e si ritirò in esilio volontario a Roma nell'anno 1760.

Qui, nel 1762, in versi scrisse e pubblicò la meravigliosa Opera « *Ghiella e S. Mariis Virghiar* », cioè: Vita di Maria Vergine, di inestimabile valore, nella quale inneggia per primo nella bella lingua albanese alla Vergine Santissima.

Il 31 dicembre del 1788, mentre assisteva alla benedizione del SS. Sacramento nella chiesa di S. Maria sopra Minerva dinnanzi all'immagine del SS. Salvatore, rese piamente la sua bell'anima a Dio. Il giorno seguente 1° gennaio 1789 il suo cadavere venne trasportato, esposto e sepolto nella chiesa dei SS. Sergio e Bacco, detta « S. Maria del Pascolo »; ed ivi attende la resurrezione dei morti.

Ancora oggi nella sua terra i suoi compaesani ne ricordano la santa memoria con grande devozione. Molti favori vengono attribuiti alla sua intercessione.

La sua casa e in special modo la cripta della Madonna del Varibobba è ancor oggi mèta di continue visite della gente del luogo. In essa vengono quotidianamente cantati dalle devote del Varibobba, il santo Rosario ed i meravigliosi versi da lui composti con sentita devozione mariana.

COSMO LAUDONE

* Mbuzati - S. Giorgio Albanese.

Giulio Varibobba pellegrino

1.

Discorso di apertura per i festeggiamenti in onore del grande poeta italo-albanese Giulio Varibobba.

Cari amici,

oggi il nostro paese celebra uno dei giorni più belli della sua storia, onorando, anzi direi eternando, la memoria del più grande dei suoi figli, Don Giulio Varibobba, sacerdote-poeta.

Nell'interessante mostra fotografica organizzata dal Comitato abbiamo voluto puntualizzare la vita del poeta.

Ho l'onore di dichiarare da questo momento, aperti i festeggiamenti in occasione del 190° anniversario della sua morte; ricordare il Varibobba, in questo 190° anno dalla sua morte, per noi non è soltanto un dovere, è un bisogno e non un vano ritorno al passato come si vuole asserire.

Don Giulio Varibobba è sempre rimasto presente nel nostro Paese, come il prete santo della sua gente, gente che cerca nella propria storia e nel ricordo dei suoi uomini migliori, i motivi di una vita civile, cristiana, ed ecclesiale più convinta e dinamica.

Il ricordo della nobile figura di Don Giulio Varibobba deve essere per noi oggi stimolo a inserire la nostra « storia » nell'oggi della Chiesa e del mondo e rivitalizzare il genuino spirito del nostro grande poeta.

Non sarebbe possibile, in poche parole, passare in rassegna la vita e le varie iniziative di questo prete, ma è cosa assai doverosa parlare di lui.

Chi è Don Giulio Varibobba?

Non occorrono troppe parole per introdurre un elogio di Giulio Varibobba, tanto è noto e caro questo nome alla gente del suo paese, e agli albanesi tutti, anche se alcune prese di posizione nell'interpretazione storica del Varibobba, ci hanno privato del suo pensiero autentico.

Per chi non conoscesse ancora questa grande figura, ecco in sintesi la storia della sua vita.

Giulio Varibobba nasceva nel 1724 da Giovanni, arciprete di « *Mbuzati* » S. Giorgio Albanese (Cosenza), piccolo paesello questo nella Calabria, ma vero scrigno di tradizione albanese, e fulgida stella dei paesi calabri albanesi. Giulio venne educato nel collegio Corsini di S. Benedetto Ullano, dove si rivelò brillante alunno e da dove uscì zelante sacerdote. Egli seppe ben presto distinguersi fra gli altri giovani, percorrendo il *curriculum* degli studi in maniera brillante, dimostrando buona intelligenza, forte memoria, fondamentale bontà e personalità dinamica.

Come dice Michele Belluscio nella « Risposta di Filalete », Egli fu ordinato sacerdote nel 1749, ricevendo gli ordini sacri dalle mani del Vescovo Nicola De Marchis, il quale lo circondò subito di particolari attenzioni e benevolenze, tanto che lo volle al suo fianco alla direzione dello stesso collegio e nel 1751 il giovane prete Varibobba venne nominato Rettore del Collegio Corsini.

Lasciato il rettorato, fu chiamato a dirigere la parrocchia di S. Giorgio Albanese, sua patria natale.

Qui il suo apostolato non ebbe né tregua né riposo alcuno. Il Varibobba con il suo zelante insegnamento ha preceduto di due secoli l'odierna Azione Cattolica, divulgando tra la sua gente la devozione alla Vergine benedetta e a Gesù Bambino, ai Santi, ai Morti, infondendo nei fedeli la recita del Santo Rosario ed un vivo fervore di partecipazione attiva del popolo di Dio alle varie pratiche e devozioni liturgiche.

Per tutte queste sue idee innovatrici, e soprattutto per il suo spirito propenso alle pratiche devozionali della Chiesa Latina, iniziò contro il Varibobba una campagna di persecuzione, di calunnie, spesso abbastanza pesanti. Certo che, alla base di tutto ciò, fu una grande incomprensione dei suoi paesani e del clero locale di allora, i quali lo costrinsero in esilio a Roma, « tacciato di Latina bontà ».

Giunto a Roma novello Jacopone albanese, nel 1762 pubblicò la sua meravigliosa Opera in versi albanesi, intitolata « *Ghiella e S. Mariis Virghiar* » (Vita di Maria Vergine).

La sua Opera è di un inestimabile valore artistico; essa è come il primo vento di primavera dopo un lungo inverno, come un sole di mezzogiorno che illumina migliaia di albanesi sparsi per il mondo.

Dopo una vita assai travagliata e tribolata, nell'anno del Signore 1788, il giorno 31 Dicembre verso le ore

16,45 (alle ore 23,30 del documento) il Varibobba terminò la sua esistenza, con un'improvvisa ma santa morte.

A noi sembra nostro compito precipuo quello di risvegliare intorno a questo personaggio di cultura un sempre nuovo interesse. Noi, come sangiorgesi, non siamo estranei alle polemiche pro e contro il Varibobba che sono ancora aperte: questo è segno dell'impossibilità di « accantonare » una persona di quella mole e di ignorarne l'Opera, così importante per gli albanesi.

Nostro impegno sarà quello di organizzare manifestazioni pertinenti alla figura del Varibobba nel bicentenario della sua morte, promuovere la diffusione della sua Opera e gli studi intorno ad essa.

Il compito ci è facilitato in quanto il Varibobba è sempre vivo in mezzo a noi, con « il viso che gli era destinato », come scrisse egli stesso, immune dagli innumerevoli eventi che forzarono il suo disperato coraggio. (Vedi lettera di Giulio Varibobba, al Cardinale Giuseppe Spinelli, Prefetto di Propaganda Fide [del 30 novembre 1759]. Archivio di Propaganda Fide, *Fondo Italo-Greci,* foll. 361-366).

Se Don Giulio fu uomo « strano », come furono « strani » tutti i Santi che sono in Paradiso, la nuvola non potrà mai negare l'esistenza del sole, e dopo momenti di oscurità i suoi scintillanti raggi risplenderanno e riscalderanno i cuori.

Evviva Don Giulio Varibobba.

(S. Giorgio Albanese, lì 31/12/1980.)

2.

Rievocato dopo 190 *anni nella sua patria il poeta Giulio Varibobba.*

Storico pomeriggio è questo del 31 dicembre 1978, e storico sarà lo spettacolo popolare che si contempla.

Inimmaginabile una partecipazione così sentita. Scene di entusiasmo e di commozione nelle strade di questo paese, la gente alza le bandiere, gli stendardi, le campane della chiesa suonano a festa, la banda musicale con i suoi ottoni gira per le vie del paese in segno di festa.

Qui è vivo in ciascun cuore, il ricordo del Santo prete e poeta, perché questa è la terra alla quale il Varibobba è rimasto sempre legato.

E' la terra della sua vita, del suo cuore, e della sua vocazione. La terra dove, per rispetto dei doni del Cielo, si raccoglie ogni briciola di pane che cade. Un cambiamento di scena, dunque, ma di fedeltà di questo popolo alle sue origini cristiane, alla salvezza della fede nel cattolicesimo. E' il segno dell'eroismo di quest'uomo di chiesa nel difendere l'uomo contro ogni violazione delle sue libertà personali e sociali.

Uomo di grande fiducia che si è sottomesso a tutto ed è riuscito nel suo grande impegno a far rinascere la devozione mariana e a dare vita alla cultura albanese. Egli

fu il primo a scrivere ed a cantare le lodi a Maria Vergine in lingua albanese, dichiarandosi un appassionato devoto mariano, dedicandosi interamente a Lei e vivendo la vita per Lei. « Totus tuum » fu, infatti, non solo il suo motto, il suo stemma, ma anche il motto, l'emblema, il sigillo della religiosità, della gente albanese della sua cittadina, cui Egli l'ha saputo infondere ed imprimere.

Questi ultimi momenti della sua breve ricorrenza lasceranno un segno nel popolo sangiorgese. Un pomeriggio storico, dicevo, e il suono a distesa di tutte le campane del paese è un saluto, un messaggio affidato alle onde in attesa di un altro appuntamento tra non breve assai più grande e solenne, cioè il bicentenario del Varibobba che verrà organizzato dal Comitato « Pro-Festeggiamenti » per il 1988.

Certamente S. Giorgio ha vissuto con i festeggiamenti del Varibobba i fremiti di auspicio e di orgoglio dei quali fu infiammato nel '700 dallo Spirito missionario del suo grande vate Giulio Varibobba. In questo spirito si è deciso molto spesso il destino della patria. In questo spirito lungo i secoli, intere generazioni di albanesi, pur nelle prove più tremende, hanno riscoperto le ragioni ultime per poter nuovamente sperare.

(1° Gennaio 1981.)

3.

Il messaggio di un poeta nel 190° *anniversario della sua morte.*

Duecentosessantaquattro anni fa — 1724 — nasceva in questo paese di *Mbuzat,* terra di Calabria, un poeta, Giulio Varibobba, figlio di una gloriosa stirpe di gente albanese, popolo di eroi e di guerrieri, strenui difensori della fede di Cristo fino al punto di abbandonare le cose più care che avevano, per questa santa causa. Essi, in difesa della fede contro il turco sacrilego ed invasore, abbandonarono la cara patria, le loro case, le loro terre ed ogni più caro ricordo; come del resto il nostro noto canto popolare con i suoi eterni versi ci ricorda ancora oggi le tristi esperienze dei nostri avi.

Il Varibobba, figlio di questa nobile gente che preferì l'esilio volontario pur di difendere la propria fede in Cristo, fede inculcata dai loro avi, esempio raro, esempio chiaro, che l'oro si prova nel crogiolo ed il carattere dell'uomo si tempra nelle lotte.

Degno discendente di questa nobile stirpe, il poeta Giulio Varibobba di cui noi oggi celebriamo il 190° della sua morte ed il suo 264° anno della nascita, ironia della sorte! dovette anch'egli assaporare il destino dei suoi avi: l'esilio e in esilio volontario nella città eterna, a Roma, il 31 dicembre del 1788, a soli 64 anni morì.

Un poeta, Giulio Varibobba, oggi scarsamente ricordato e letto, che lasciò, invece, nella storia letteraria del suo tempo e più in quella della storia albanese di ieri, di oggi e di sempre (la quale è la nostra storia, quella dei nostri illustri avi), lasciò dunque, dicevamo, una traccia ben profonda. Nato da una famiglia di condizioni modeste, anche se, il padre, era arciprete di questo paese ed egli stesso figlio unico, fattosi prete per vivissima convinzione e vocazione, egli brillò di intelligenza e saggezza tanto da divenire rettore dello stesso collegio italo-albanese di S. Benedetto Ullano, fondato nel 1734 proprio per l'educazione dei giovani italo-albanesi dal papa Clemente XIII, della famiglia dei Corsini, il quale aveva la mamma albanese. Ordinato sacerdote dalle mani dell'allora Vescovo Nicola De Marchis nel 1749, ancora giovane prete, venne preferito dallo stesso Vescovo come rettore al posto del vecchio rettore, il sacerdote Francesco Avato, nell'anno 1750. (Lettera del Vescovo Nicola De Marchis al Nunzio Apostolico). Ma questa carica, ritenuta alta e prestigiosa perché dava l'agio di poter entrare in una sfera sociale colta e prestigiosa, ben presto lo rese un bersaglio da colpire, mettendolo così alla berlina, come un « usurpatore » di posto dai suoi fanatici e spietati nemici, venendo così a conoscere ben presto il disagio della povertà, delle umiliazioni, delle calunnie ed il bisogno di dover chiedere aiuti e protezione. Ma egli, anima nobile e grande, non aspirava a queste mire terrene, effimere grandezze e, lasciata la carica di rettore, si ritirò nel suo paese natio ove improntò tutte le sue energie per una ricostruzione migliore delle anime e della fede di cui constatò le miserie morali, gli abusi e soprusi dei prepotenti, la doppiezza di questi, l'ozio, lo sfruttamento dei subalterni, la disgregazione familiare e sentì vivo il bisogno di demolire questo mondo per edificarne uno più alto, e per questo usò come mezzo la forza della sua poesia, che rifletteva un'integerrima coscienza morale.

Egli invitava la sua gente, appartenente ad una classe che disdegnava aprire gli occhi sull'uomo immerso nella quotidianità e nei piccoli e grandi problemi che ne scaturivano, a rifugiarsi nel soprannaturale, nel divino, nel sublime affascinante, senza dubbio nel quale i contrasti eterni dell'uomo vengono attenuati e sfocati, e il sogno nel quale il poeta calava i suoi lettori, rendeva questi sereni e insensibili a modificazioni e rinnovamenti; della cui necessità non si rendevano conto i suoi nemici e così non lo lasciarono neanche sognare nel sublime.

E' fuor di dubbio che il Varibobba poeta, filosofo e pensatore va visto nel contesto storico del suo periodo, cioè di quel « '700 » che viene definito il secolo dei lumi in cui l'Illuminismo fece la sua comparsa, dando i risultati di una conquista sociale e culturale che sapeva di stantio e di chiuso. I lumi erano quelli della ragione, che dovevano diradare le tenebre e l'oscurantismo prodotti dalla superstizione, dal fanatismo, dal dogmatismo, dall'autoritarismo, dalla passionalità, dalla fede religiosa, quando fosse diventata strumento interessato del potere e sostegno di esso o risposta autoritaria a problemi non strettamente religiosi e arrestasse così la doverosa indagine della scienza. Fu un movimento di liberazione dell'uomo, che portò alla democrazia in nome dell'ugua-

glianza degli esseri umani, operata dalla ragione; promosse il superamento delle distinzioni di razza, di nazione, di fede; valorizzò l'uomo dotato di ragione e capacità di possedere la Terra, attraverso la conoscenza di questa e la sua modificazione con gli strumenti operati dalla scienza, dalla tecnica. Personalmente ritengo che il nostro poeta non andò esente da questi pensieri illuministici e da qui il motivo ed il suo forte impegno di valorizzare l'uomo e collocarlo nella giusta posizione con tutte le sue esigenze da soddisfare. Certamente che il nostro poeta più di prendere in considerazione l'uomo-materia preferì il sentimento, la fede, la fantasia: non sono forze che costituiscono l'essere uomo e fino a che punto non se ne deve tener conto? Ed è un rilievo senz'altro giusto che l'uomo di fatto, non è solo ragione anche se questa ne costituisce la caratteristica: ed ogni riduttività della sua complessa natura lo deforma e lo fa essere meno uomo. Ma per il Varibobba propugnatore di queste idee, ne viene un richiamo all'eresia, che sta inculcando da ogni parte e con ogni mezzo, il nascere di nuove credenze e pratiche religiose con il suo provocante comportamento e talora con il suo fanatismo aberrante a distruzione dell'uomo con i suoi valori e la convivenza sociale: la violenza insensata e crudele, che si esprime in mille forme e parte da tante direzioni, la fuga dalla realtà e dall'impegno, che essa comporta, attraverso i quali quest'ultima può diventare sopraffattrice dell'uomo, quasi annullandolo, e può generare nuovi mostri e non infondate paure. La confusione! Potrà salvarsi l'uomo, il singolo uomo, che deve mantenere e difendere

Un lato della casa di Giulio Varibobba

la sua libertà personale, sostenuta dalla ragione, ma anche dal sentimento, che lega l'uno all'altro affratellandosi nell'amore? Questo periodo lo si ritiene un periodo funesto, frutto di ideologie sbagliate, o meglio, dell'assenza di un'ideologia o di una fede. Un fenomeno penoso che invade il nostro mondo intero di Albanofoli, che passerà come sono passati altri simili periodi. E' vero: sono bellissime le cose acquisite senza sacrifici, però non dimentichiamo che ci sono pure e soprattutto mille altre cose preziose in cui è dolce anche il rischio. Poiché le guerre traggono origine nello spirito degli uomini, è nello spirito degli uomini che si deve costruire la difesa della pace; ridimensioniamo allora la battaglia contro il poeta. La religione è una scienza tanto preziosa e da sempre studiata, essa ci insegna a rispettare, ad amare e salvaguardare il patrimonio religioso e culturale sia singolo che collettivo. Ci insegna a proteggere i deboli, a difenderci dal male. Ma amiamo, rispettiamo, e difendiamo anche oggi più di allora il nostro poeta, inizio di un'èra di luce e di cultura per il nostro popolo albanese. « L'opera del Varibobba », sempre a Roma, novello Jacopone Albanese, nel 1762 pubblicò la sua meravigliosa opera in versi albanesi, intitolata « *Ghiella e S. Mariis Virghiar* ».

La vita di Santa Maria Vergine. La sua opera è di un inestimabile valore artistico, essa è come il primo vento di primavera dopo un lungo inverno, come un sole di mezzogiorno che illumina migliaia di albanesi sparsi per il mondo, specie per quelli di quà e di là del Tirreno. Il nostro personaggio merita di essere tenuto in alta considerazione e stima, egli è la luce, il sole,

la guida, il padre della lingua albanese. L'opera composta dal Varibobba e che vide la luce per la prima volta in Roma, rispecchia nel suo vivo il pieno pensiero religioso-mariano; essa, che nei suoi versi in tutta l'opera, rispecchia un inno continuo e senza fine alla Vergine benedetta, madre di Dio. Egli canta, declama, inneggia, esalta in modo eccelso la nostra *teotocos* di cui noi orientali siamo fieri. Si può comprendere da questi segni l'attualità di questi richiami, anche se l'espressione poetica ricorre ad un linguaggio che l'uomo medio di oggi troverebbe poco accessibile o per lo meno di non immediata comprensione.

Poeta sociale, senza dubbio, che non cercava il plauso superficiale e non l'ebbe, ma che si proponeva di scuotere gli animi e di provocare delle inquietudini. Forse un poeta non facile, certo non popolare, ma amato dal popolo, poiché la sua formazione poetica è di stampo classico, sia nel lessico che nei richiami culturali. Vale però la pena di accostarsi ad esso, specialmente al suo capolavoro: « La vita di Maria Vergine », un poema religiosissimo, che descrive e fustiga la vita amorale, corrotta, frivola, oziosa dei nobili, cioè di coloro che detenevano il potere, contro i quali stava levandosi minacciosa la Rivoluzione Francese. La sua poesia è denuncia, atto di coraggio e richiedeva rettitudine morale, amore alla libertà; preoccupazione per la sorte dell'uomo, doti che il Varibobba possedeva in sommo grado. Per questo non va dimenticato, e la data anniversario dell'attuale ricorrenza ci offre l'occasione di richiamarlo alla nostra memoria. Certo, val la pena di imparare, con umiltà, da

questi, la lezione che ci impartisce con i suoi pressanti e incalzanti *perché?* Così non soltanto si arricchirebbe la nostra conoscenza e quindi la nostra presa di coscienza, che l'uomo è soprattutto razionalità, ma si perfezionerebbe la nostra condotta morale e sociale, la quale deve fondarsi sulla conoscenza dei fini e sul loro valore: un potenziamento della conoscenza e della coscienza, che avviene ogni volta che si abbattono le muraglie, o anche semplicemente si eliminano le siepi di rovi, dell'ignoranza e delle pigrizie voluta per degradare sempre più l'uomo Varibobba. La giustizia va rispettata non solo nella distribuzione della ricchezza, ma anche in ordine alla struttura delle imprese. E', infatti, insito nella natura degli uomini che nello svolgimento della loro attività produttiva abbiano la possibilità di impegnare la propria responsabilità e perfezionare il proprio essere.

Evviva Don Giulio Varibobba!

(11 gennaio 1981.)

4.

Discorso di conclusione

Cari amici,

dopo aver parlato ed illustrato ampiamente la nobile figura del sommo poeta « Giulio Varibobba », sarebbe opportuno illustrarne anche l'opera sua.

Sempre a Roma, nel giugno del 1762, scrisse e pubblicò la sua meravigliosa e preziosissima opera poetica in versi albanesi intitolata « *Ghiella e S. Mariis Virghiar* ». A giudizio di vari uomini illustri e letterati, il Varibobba fu scrittore forbito e dotto, mente illuminata, aperta a tutti gli interessi della cultura teologica e morale. L'Opera del Varibobba, la prima scritta e pubblicata in lingua albanese, è composta da un'ampia introduzione, di 43 cantiche, formate da 4645 versi in quartine a rima baciata. Gustavo Mejer, giudica l'opera del Varibobba « classica sopra ogni oltra ».

Anche l'Enciclopedia Treccani si interessa di Giulio Varibobba, dicendo che la sua opera è di notevole importanza come documento della lingua albanese. Il prof. Antonio Scura nel suo libro « Gli albanesi in Italia » così scrive di lui: « Ed ecco, novello fra Jacopone da Todi, il sacerdote Giulio Varibobba di S. Giorgio Albanese, che compose un'opera artistica e di intendimenti

letterari con laudi albanesi alla Vergine e ai Santi, liriche sacre assai pregiate ove un mistico e soave profumo di classica semplicità e la purezza dei domestici affetti incatenando i cuori, gli fanno perdonare assai di buon grado i frequenti italianismi di cui il più delle volte per esigenze della rima ha infiorato i suoi versi ».

Concludendo il poema nel luogo medesimo dove si inizia, cioè nel Cielo, rappresenta un coro mistico, il dottore estatico, il dottore mistico, il dottore profondo, il dottore serafico e più in alto il dottore mariano. La donna angelica del Varibobba riappare per l'appunto nella *Margherita* di Goethe e nella *Lucia* di Manzoni, tutte e due le volte con la Madonna che splende nel cielo come un sole, lontanissima e nello stesso tempo così vicina, solo vicina. Tutta l'opera del Varibobba è un trionfo di Maria, è una scena di paradiso che visibilmente ricorda la preghiera e la canzone « Vergine bella » come egli stesso dice, i suoi canti ce li ricorda in un amore di donna, che poi naturalmente e soprannaturalmente cede il passo all'amore della Madonna.

Il dottore mariano, levandosi in estasi, rivolge alla Madonna una preghiera che risponde in tutto e per tutto a quella di Bernardo che per Beatrice fungeva da candidato, così per il suo candidato Varibobba fa parlare la sua stessa nobile anima, parla il dottore mariano a se stesso. La Madonna si fa da presso, ed ecco salire a Lei, le preghiere del pentito, nel mare della quale più che il martire lontano, echeggia la voce del penitente di *Mbuzat*.

Varibobba supplica la Madonna di salvarlo e Lei lo salva.

E allora, il dottore mistico innalza un inno, a cui fa eco il *chorus mysticus*.

Questo scritto dell'indimenticabile poeta non è senza un significato che, sul più alto poema dei tempi moderni, così come sulla vetta della *Divina Commedia* e del *Canzoniere* splende l'immagine della Madonna. Lo si spieghi come si vuole; si parli pure di profanazione, come qualcuno, in un momento di nera tetraggine, s'è levato il capriccio di fare; il fatto rimane. Forse non è vero che pose la Madonna sull'una e l'altra cima delle due parti del poema, come si fa sulla guglia suprema di una cattedrale: la Madonna Addolorata, sulla prima; la Madonna Immacolata, sulla seconda.

Torniamo a dire, lo si spieghi in quel modo che si voglia, si dica pure che è un mero simbolo; anzi, come qualcuno ha detto e dice, la si dia per un'eccezione blasfema; il fatto rimane sempre quello: e si sa che i poeti più grandi restano di consueto sensibilmente inferiori alle loro creazioni, e se questo è vero per tutti, Varibobba non sfuggì davvero alla regola e il trionfo della Madonna Vergine ne è un atto sublime della donna angelica nel Varibobba scrittore e poeta albanese.

Morì nella Città Eterna nel 1788 il dì 31 dicembre alle ore 23,30 nella chiesa di S. Maria Sopra Minerva dinanzi all'immagine del SS. Salvatore munito di tutti i Sacramenti. Da questa valle d'esilio lo colse la sorella morte, senza più poter vedere la terra natale.

Il Varibobba venne subito considerato uno straniero per le sue ferree idee, l'uomo che un giorno era stato definito « l'albanese prestato, il prete ribelle, l'eretico, l'emarginato, il traditore, il revisionista delle sacre tradizioni del rito e della storia », che egli vedeva totalmente diversa da quella di allora per suo scrupolo personale; perciò era criticato in vita come uomo fallito. Ma a conferma di ciò, basta considerare il totale contrasto fra due interpretazioni non diverse, ma opposte. Egli fu il padre della storia e della letteratura albanese, il punto cardinale della dottrina. Dobbiamo ringraziarlo per tutto quello che ha scritto.

Ora, viene esaltato dopo alcuni secoli, come l'uomo morto in odore di santità: i suoi inni sacri sono profumo di dolcezza alla Vergine Benedetta e a Cristo Bambinello.

Ora, gli improperi di due secoli fa, sono tradotti in salmi in onore di Don Giulio Varibobba, osannato sia di qua che di là dell'Adriatico, come una specie di S. Giovanni Battista delle conquiste di storia e di religiosità.

Ostile a tutto ciò che non era giusto e sacro, viene considerato come precursore. Di questo, dopo due secoli, non vi è neppure l'ombra di dubbio, perché Don Giulio Varibobba sarebbe dovuto diventare il più grande tra i grandi della nostra storia e della nostra letteratura.

Forte di spirito e di intelligenza, l'eccellentissimo sangiorgese esiliato, padre della letteratura albanese, pioniere di una salda tradizione storica e secolare.

Infine, si può ancora rilevare che per Don Giulio Varibobba non può essere motivo di soddisfazione che gli avversari di ieri siano diventati ammiratori di oggi, a condizione che questo grande Albanese non serva solo a mettere etichette varibobbiane su una merce avariata, che non ha nulla a che vedere con il bagaglio ideologico

del Varibobba e con l'eredità della sua dottrina e dell'azione sana e veritiera.

A 37 anni ed a S. Giorgio Albanese da dove proviene, è già stato accolto come maestro, pastore e santo.

Il suo soggiorno da esiliato romano durerà ben 27 lunghi anni, fondamentali per la sua formazione e carriera. Fecondo e fantasioso assimilatore di scienze a Roma egli non arriva né sprovveduto né ignoto, ma sicuro di sé e il frutto prezioso è la sua grande ed inestimabile opera di pregiato valore artistico e poetico.

(18 gennaio 1981.)

La casa di Giulio Varibobba e la scalinata

5.

Come ha risposto la gente di S. Giorgio Albanese alla commemorazione del 190° *anniversario della morte del grande poeta italo-albanese Giulio Varibobba?*

Tutta la cittadinanza ha celebrato questa ricorrenza, ha voluto vivere questo grande avvenimento, tributando onore al suo grande figlio e infondendo gioia e speranza nei cuori di tutti; l'immagine del poeta sembrava viva nei loro volti. Un gruppo di giovani, poi, con a capo il sottoscritto, hanno allestito un'importante mostra fotografica riguardante le varie tappe del poeta. L'affluenza dei visitatori fu grande, la gente rimaneva meravigliata della paziente e meticolosa ricerca del Laudone; è stato inoltre inaugurato un circolo culturale in onore del poeta, per studiare e conoscere meglio sia il personaggio Varibobba che le sue opere ed in particolare il suo stile e la lingua in riferimento alla parlata odierna.

Invogliata da questa iniziativa l'Amministrazione civica ha dedicato la nuova scuola media a « Giulio Varibobba ». Inoltre, non è mancato il ricordo per l'anima benedetta del poeta Varibobba. Il 31 dicembre, nella chiesa romana dei Santi Sergio e Bacco (Madonna del Pascolo), ove visse e fu sepolto il Varibobba e dove riposano le sue sacre spoglie, e nella chiesa romana di S. Maria sopra Minerva dinnanzi all'immagine del Santis-

simo Salvatore, davanti alla quale spirò l'anima benedetta, sono state dette delle sante messe in suffragio di Don Giulio Varibobba, dal carissimo Padre Gabriele Ranelli (insigne Professore nell'Università « Angelicum » di Roma, mio grandissimo amico e maestro), dei Padri Domenicani della stessa Minerva.

Ma S. Giorgio si è dato un altro appuntamento (l'attende: per il bicentenario che sarà celebrato il 31 dicembre del 1988). Io invito tutti gli albanesi del mondo a non mancare a questo appuntamento ed invito ad associarsi alle celebrazioni varibobbiane che si svolgeranno e si celebreranno a S. Giorgio Albanese, sua terra natale, per immortalare una volta per sempre la reale e non fantomatica figura del grande sangiorgese, fiaccola viva della nostra letteratura; e, tutti coloro che vogliono aderire o intervenire, la cittadina di S. Giorgio Albanese accoglierà in tutta gentilezza e simpatia, ed è superfluo dire cosa devono al Varibobba gli scrittori albanesi d'oggi al di qua e al di là dell'Adriatico e quale ruolo occupa il grande poeta nella storia di oggi, di ieri e di sempre e rivolgendomi a tutti gli albanesi e specialmente ai Schjptari d'Albania dirò ciò che penso e cioè al Varibobba non starebbe male un busto in suo onore sia a S. Giorgio Albanese che in qualsiasi altro luogo di Albania sua terra d'origine.

Auguriamocelo...

(25 gennaio 1981.)

6.

E' stata allestita a S. Giorgio Albanese una mostra fotografica per ricordare il sacerdote-poeta Giulio Varibobba.

Si è conclusa in questi giorni, con meritato successo, la mostra fotografica per ricordare la nobile figura del sacerdote-poeta italo-albanese Giulio Varibobba.

Il merito, in primo luogo, di questa interessante e valida manifestazione in onore del sacerdote di S. Giorgio Albanese, morto nel 1788 a Roma, va al rag. Cosmo Laudone, che da qualche tempo si dedica allo studio delle figure più rappresentative del suo paese.

La mostra, che ha registrato l'affluenza di visitatori anche dei vicini paesi italo-albanesi, è stata chiusa con una conferenza dell'avv. Domenico Antonio Cassiani, il quale ha parlato della figura, delle opere e del ruolo di don Giulio Varibobba, nell'ambito della cultura albanese.

Il lavoro realizzato da Cosmo Laudone, che ha avuto la collaborazione dei giovani dell'*équipe* della locale emittente, « Radio Delta », è stato molto apprezzato. Dimostrando una profonda conoscenza del sacerdote italo-albanese, Laudone, con le fotografie, è riuscito a ricostruire tutti i passaggi essenziali della vita del Varibobba: dalla casa dove è nato, al collegio, alle varie chiese e alle opere.

Ma ecco, in sintesi, la scheda di don Giulio Varibobba.

Il sacerdote-poeta nacque a S. Giorgio nel 1724. Apostolo geniale di devozione mariana tra il popolo, fondò nel suo paese a tale scopo « Le Figlie di Maria ».

Varibobba, compì brillantemente gli studi teologici nel collegio Corsini di S. Benedetto Ullano, ove venne ordinato sacerdote nel 1749. Per le sue doti spirituali e intellettuali fu nominato rettore dello stesso collegio nel 1751 da mons. Nicola De Marchis, vescovo titolare ed ordinante.

Lasciato l'incarico di rettore, il sacerdote-poeta tornò a S. Giorgio Albanese come pastore di anime, fra la sua gente, che, per le sue grandi virtù e il suo spirito apostolico lo appellò: « Il santo prete di Mbuzati (S. Giorgio) ».

Ben presto, però, per motivi di quiete, lasciò il suo paese natio e si ritirò in esilio volontario a Roma nel 1760. Qui, nel 1762, scrisse in versi albanesi e pubblicò la meravigliosa opera « Ghiella e S. Mariis Virghiar », cioè: Vita di Maria Vergine, di inestimabile valore, nella quale inneggia per primo nella bella lingua albanese alla Vergine Santissima.

Il 31 dicembre del 1788, mentre assisteva alla benedizione del SS. Sacramento nella chiesa di S. Maria sopra Minerva, dinnanzi all'immagine del SS. Salvatore, rese piamente la sua anima a Dio. Il giorno seguente, il suo cadavere venne trasportato, esposto e sepolto, nella chiesa dei SS. Sergio e Bacco, detta di S. Maria del Pascolo.

La sua casa, a S. Giorgio Albanese, e in special modo la cripta della Madonna del Varibobba, è ancor oggi mèta di continue visite della gente del luogo.

(28 gennaio 1981.)

7.

« Revival » della cultura albanese.
Un Varibobba incompiuto, un grande nell'ombra.

La cultura albanese è di moda da un pezzo. Introdotta per via di parte fra gli interessi di casa nostra, oggi sembra anche affrancata da preclusioni ideologiche: autori di tutti i tipi, uomini politici, già ripudiati, personaggi di qualsiasi segno vengono messi in circolo con traduzioni, rappresentazioni biografiche, e come si dice, « rivisti ». I grandissimi beninteso, erano sempre noti, nessuna riscoperta insomma del Varibobba. Ma è un segno di interesse allargato che si rappresenti un dramma del Varibobba, autore, ci sembra, quasi ignoto a molti, o che si scriva una biografia del Varibobba. Non sappiamo quanto gradimento abbia suscitato la nostra iniziativa, della scoperta dell'atto di morte, del centonovantesimo, della mostra fotografica, dei ricordi distribuiti per l'occasione, ed ogni nostro interesse per questa valorizzazione, però sappiamo tutti che l'impressione immediata (ma personale), malgrado la bravura di certe persone e la più che mai originalità ed astrattezza o essenzialità di certe persone è stata sempre per questo personaggio di spettacolo lento e pesante. I nomi, i segni di croce fatti alla maniera latina e non bizantina, hanno contribuito a mettere a prova la pazienza necessaria per arrivare fino in

fondo, per dare un segno vero e nuovo alla questione e all'uomo Varibobba.

Ma non è questo il rilievo fondamentale che noi oggi vogliamo. Drammaturgo del pieno « '700 », creatore si può ben dire della cultura albanese, anche se ci sono altri prima, che forse avevano solo offerto delle indicazioni o degli sprazzi, ma non scritto, creato, stampato e inculcato negli animi di tutti. Quando il Varibobba scriveva l'« Opera », cioè nel 1762, egli era già un poeta, un autore, uno scrittore, un grande letterato che aveva dato il meglio di sé. Aveva analizzato e fatto vivere il mondo della fede e della religiosità, ne aveva registrato i costanti vizi e le poche virtù, non con satira sferzante e nemmeno con un senso ineluttabile del male, ma con senso di amore e con un'attenta analisi psicologica che la vita reale dei nostri paesi ci dimostra e la situazione in cui ci si trovava. Allora, la miseria si era imposta per decenni sui nostri avi albanesi profughi, ma egli seppe trasfigurarla nell'arte dell'amore, del sublime e del divino, sia pure per breve tempo. Se la sua opera è un capolavoro e non favola primaverile e non capolavoro di altro tipo e tempo, come del resto è giusta interpretazione di critici famosi, vi è dunque un messaggio sociale insito in essa. Era un segno (oscuro) supinamente accettato quello che l'autore metteva in scena oppure vi si poteva cogliere qualche barlume di speranza? Ed era speranza in una pura fede cristiana dietro le falsità bigotte oppure fremito e attesa di riscossa sociale e morale? Se il Varibobba con la sua arte poneva alla fine degli anni sessanta degli interrogativi così gravi, non appare ben chiaro come da tanti scrittori

l'opera da lui scritta è scelta per allargare la conoscenza della lingua albanese; per valorizzare la cultura nostra, dunque, non si può fare a meno di quest'opera di questo personaggio che vogliamo grande sì, perché non si può fare a meno, ma sempre nell'ombra. Per risalire ai progenitori, per rivisitare insomma la mai visitata cultura albanese, sia stata scelta quasi a caso un'opera del periodo metà Settecento (non priva certo di esperienza artistica, ma invecchiata e per questo prolissa). Solo realtà per lui sono le idee e il linguaggio che le esprime. Il Varibobba vive nella « casa del linguaggio ». Dietro di lui c'è dunque questo bagaglio di idee contrastato di attrazioni e di repulsioni, in cui campeggia la figura della Madonna tanto importante da determinare, per contrasto con i suoi appetiti religiosi, la scelta della vita sacerdotale. Ce n'è abbastanza per giustificare l'interesse di Giulio Varibobba per questo personaggio che nei nostri paesi di lingua albanese è considerato un classico del religiosismo *ante litteram* e che da noi è del tutto sconosciuto, tranne qualche sperduta poesia lo ricorda, come un qualcosa passato nel tempo. Giulio Varibobba, lo abbiamo detto e lo ripetiamo per l'ennesima volta, è comunque uno spirito grande, aperto all'esperienza, per nulla incline alle teorizzazioni dogmatiche. In pieno secolo XX l'opera del Varibobba non sarebbe andata vana.

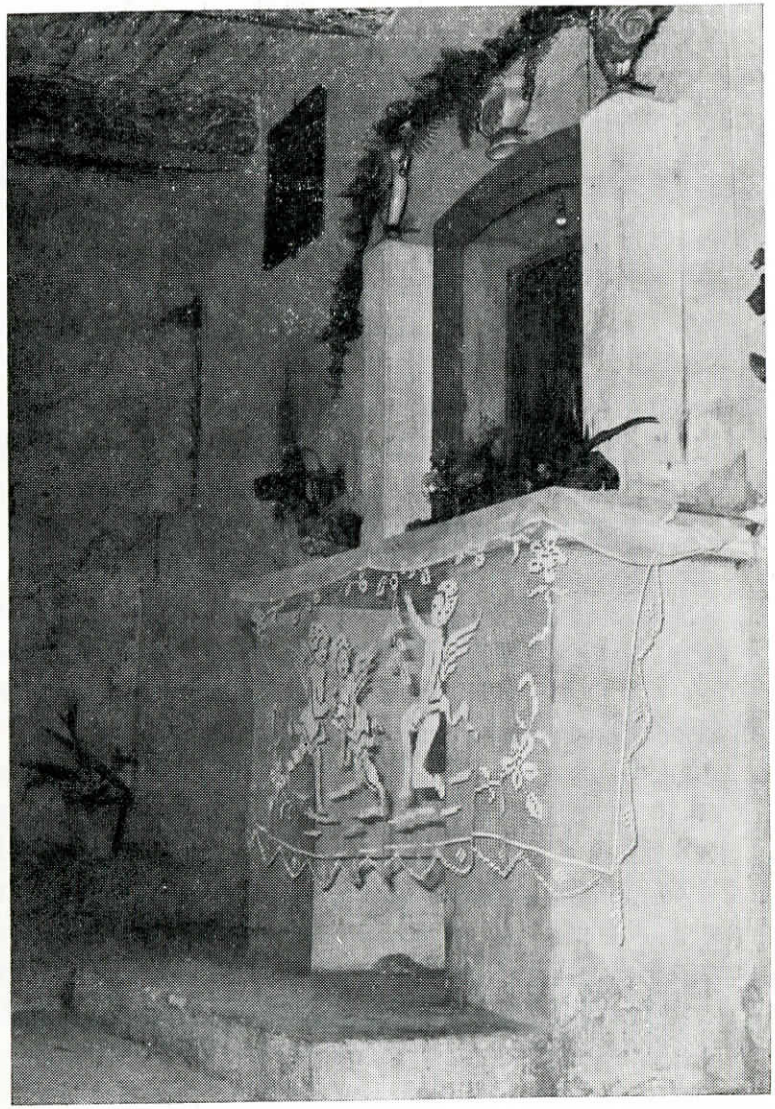
Don Giulio Varibobba, il prete scomodo di allora, ora i papi certamente lo avrebbero definito il campanello dello Spirito Santo, la tromba dello Spirito Santo, perché il motto della Chiesa è stato sempre ed è tuttora

proclamato dalla bocca dei papi « costruite et animate », e certo ciò non si può dire che non fu del Varibobba; Egli, animatore di anime, propugnatore di fede, in questo campo si fece onore. Maestro e padre premuroso di tutti i problemi locali, morali e religiosi, il Varibobba resta vivo nelle nostre idee ed ansie.

Finché è libero di scrivere, di dibattere, al limite dell'ortodossia, lavora con abbondanza di frutti; quando la Chiesa stringe i freni e lo obbliga alla pratica del sacrificio e al silenzio, Giulio sceglie la morte, prodigandosi nella cura delle anime, con il confessare, celebrare e recitare il santo rosario, contraendo il contagio di esso, tanto è vero che egli esala la sua anima a Dio recitando il santo rosario, e sgranando tra le mani le sue decine. E' morto in una scena da lui tante volte creata nel suo diletto paesello; non poteva il Signore abbandonare il suo umile servo a se stesso. Ed ecco le parole del Vangelo compiersi: Vieni, servo fedele e buono, perché hai seminato bene ed io ti accetto nel mio regno con tutti gli onori dovuti ad un uomo giusto e savio. Io sono certo e non vorrei sbagliarmi: la Chiesa ha soffocato questo grande torrente in piena per paura della teologia e della dogmatica.

Viva per sempre Don Giulio Varibobba.

(31 gennaio 1981.)



La cripta di Giulio Varibobba

8.

Dal Bollettino della Badia Greca di Grottaferrata - N. S., Vol. XXXI - 1977, *riportiamo l'articolo*:

L'Atto di Morte di Giulio Varibobba

Nella chiesa parrocchiale di S. Giorgio Albanese si conserva un ritratto del Varibobba con la seguente scritta: « D. Giulio Varibobba, sacerdote italo-greco della terra di S. Giorgio, diocesi di Rossano, morto di apoplessia in Roma e in età di anni 64 il dì 31 dicembre 1788 nella ven. chiesa di S. Maria sopra Minerva dell'Ordine de' Predicatori, dopo aver recitato il SS. Rosario e aver ricevuta la benedizione del SS. Sacramento ».

Nei due studi più recenti sul nostro personaggio sono stati riferiti questi dati, ma è stato osservato che non esistono documenti sicuri sulla data di morte del Varibobba. Veramente, la didascalia del ritratto è molto circostanziata e non vi è motivo di metterne in dubbio il contenuto senza una ragione valida. E che quella data e quei particolari erano veri, è ora confermato dall'atto di morte che qui appresso pubblichiamo.

Il ritrovamento di questo documento è tutto merito del Signor Cosmo Laudone, anch'egli di S. Giorgio Albanese, che da qualche tempo si è dedicato allo studio delle figure più rappresentative del suo paese. Naturalmente, il

primo appuntamento è stato con don Giulio Varibobba, e avendo appreso che il poeta era morto nella chiesa romana di S. Maria Sopra Minerva, vi si è recato con la speranza di rintracciare più ampie notizie in merito, magari coadiuvato da qualcuno dei Padri domenicani che officiano la chiesa. Per la verità, non vi ha trovato niente, come del resto era capitato ad altri che prima di lui vi erano andati con lo stesso scopo. I suggerimenti però ricevuti, l'hanno indotto a rivolgere altrove le sue ricerche e questa volta con esito positivo.

Nell'archivio del Vicariato di Roma sono conservati i libri appartenuti alle parrocchie soppresse della città ed è precisamente in uno di questi, proveniente dall'ex parrocchia di S. Francesco di Paola ai Monti, che viene registrata la morte del Varibobba avvenuta alla data e nelle circostanze sopra indicate.

Con molta probabilità il Varibobba si era recato alla chiesa di S. Maria sopra Minerva per partecipare alla funzione vespertina di ringraziamento alla chiusura dell'anno che si svolgeva con solennità nella cappella del SS. Salvatore.

E qui, durante la cerimonia, verso le ore 16,45 (= alle ore 23,30 del documento) avvenne la repentina conclusione di una travagliata ed amara esistenza. Il giorno ed anno successivo, il cadavere veniva trasportato e seppellito nella chiesa dei SS. Sergio e Bacco, detta anche di S. Maria del Pascolo.

Liber mortuorum ab anno 1787 *usque ad an.* 1802, *p.* 73.

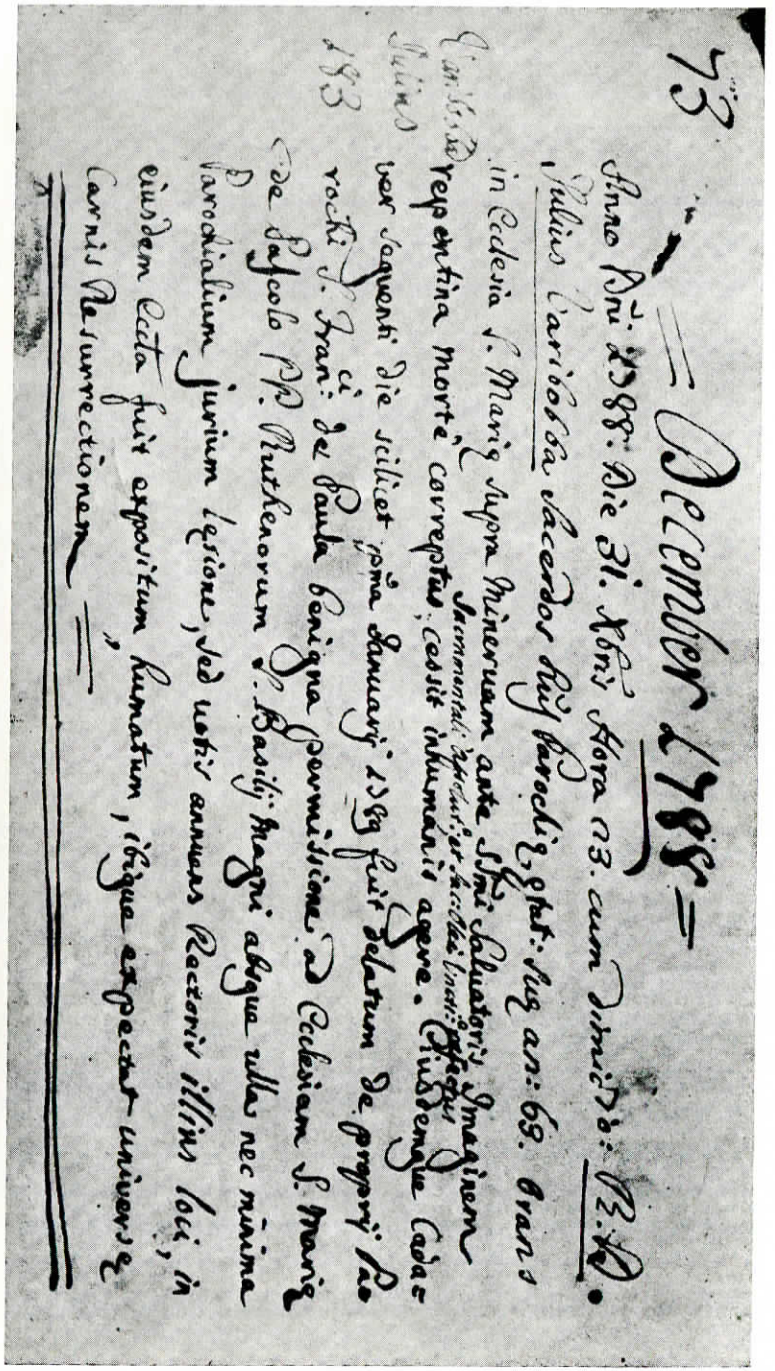
December 1788. Anno Domini 1788 die 31 decembris, hora 23 cum dimidio, R. D. Julius Varibobba, sacerdos huius parochiae aetatis suae an. 63, orans in ecclesia S. Mariae supra Minervam ante Sanctissimi Salvatoris imaginem repentina morte correptus cessit in humanis agere, sacramentali absolutione et sacri olei unctione refectus. Eiusdemque cadaver sequenti die, scilicet prima januarii 1789, fuit delatum de proprii parochi S. Francisci de Paula benigne permissione ad ecclesiam S. Mariae de Pascolo PP. Ruthenorum S. Basilii Magni absque ulla nec minima parochialium, jurium laesione, sed votis annuens Rectoris illius loci, in eiusdem ecclesia fuit expositum, humatum, ibique expectat universae carnis resurrectionem (*Arch. del Vicariato di Roma,* Parrocchia di S. Francesco di Paola, vol. VIII).

« Dicembre 1788 »

Nell'anno del Signore 1788, il giorno 31 Dicembre, ora 23 e mezzo, il Reverendo Don Giulio Varibobba sacerdote di questa Parrocchia, di età oltre il 63° anno, mentre pregava nella chiesa di S. Maria sopra Minerva davanti all'immagine del SS. Salvatore, colpito da morte improvvisa cessò di vivere in questa terra.

Somministrato della sacramentale assoluzione e dell'Olio Santo.

Il di lui cadavere, nel giorno seguente, ovverosia il primo gennaio 1789, fu trasportato, col permesso del proprio Parroco di S. Francesco di Paola alla chiesa di S. Maria del Pascolo (Madonna del Pascolo) dei Padri Ruteni di S. Basilio Magno, senza alcuna neppur minima violazione di diritti parrocchiali, ma per assenso scritto dal Rettore di quel luogo, nella medesima chiesa fu esposto, inumato ed ivi attende l'Universale resurrezione della carne (dal « *Registro dei morti della Parrocchia di S. Francesco di Paola ai Monti* », 1787-1802, p. 73).



L'Atto di morte di Giulio Varibobba

PARTE SECONDA

9.

Chiesa S. Maria sopra Minerva

(Piazza S. Maria sopra Minerva)

E' la chiesa mariana dei Domenicani di Roma e quindi il centro di irradiazione del loro apostolato per la diffusione del culto della Vergine.

Fino al 1256 il convento e la chiesa appartenevano alle Suore Basiliane; passati ai Domenicani, questi riedificarono la chiesa in stile gotico (l'unica di Roma), sotto la direzione degli stessi frati architetti di S. Maria Novella di Firenze. I lavori furono completati nel corso del 1400. Fra i tanti artisti che vi lavorarono, ci fu anche il Beato Angelico: il suo corpo riposa in tale chiesa, essendo egli morto durante la sua permanenza a Roma. Due papi, Eugenio IV e Nicolò V, vi furono eletti. Nell'annesso Convento cinquecentesco si svolse il processo a Galileo.

Vi si venerano pure le spoglie mortali di S. Caterina da Siena. Il santuario fu dapprima dedicato all'Annunciazione (è ancora sede di un'importante confraternita con tale denominazione), ma nel corso del 1400-1500 divenne prevalente il culto alla Beata Vergine del Rosario (di cui il Varibobba era assai devoto ed ecco il perché della sua continua frequenza in questo sacro tempio): l'immagine che vi si venera, attribuita all'Angelico, è una delle più antiche dedicate a tale devozione.

10.

Chiesa dei SS. Sergio e Bacco - Madonna del Pascolo

(Piazza Madonna dei Monti)

La S. Congregazione dell'Apostolica Visitazione ha deciso il 12.5.1639 di dare la chiesa dei SS. Sergio e Bacco per il Collegio degli Ucraini cattolici.

Questa disposizione è confermata dal papa Urbano VIII l'8.11.1641.

La chiesa dei santi martiri Sergio e Bacco è molto antica. Già esisteva nel secolo VIII, fu costruita probabilmente dai monaci greci; dai quali passò poi ai latini e nel 1413 divenne parrocchia. Alcune parti dell'odierna chiesa risalgono all'età repubblicana.

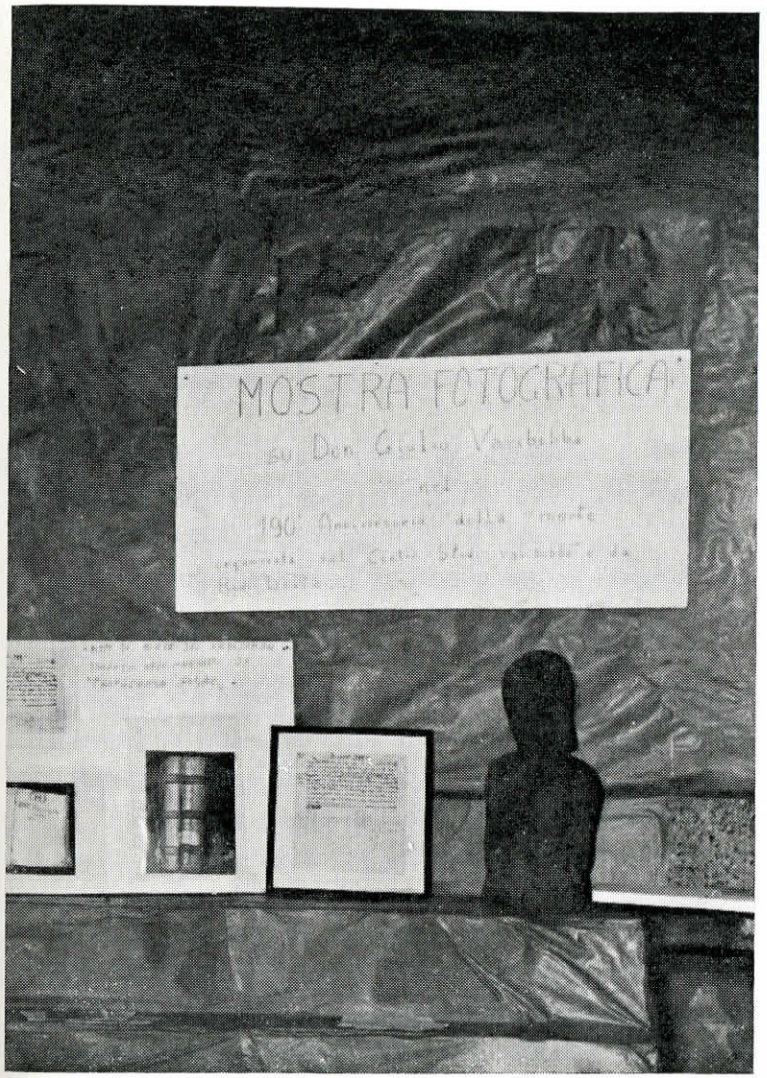
Il Cardinale Antonio Barberini l'ha restaurata, inizialmente era più grande e aveva tre navate con annesso Ospizio. Nell'agosto del 1718 fu scoperta l'icone della Vergine (Madonna del Pascolo). L'attuale aspetto esterno risale all'anno 1896.

Nel 1960 fu venduta ai Gesuiti dai Padri Ruteni perché piccola e inabitabile. I Gesuiti a loro volta la vendettero a dei privati, i quali volevano installarci degli alberghi, ma il tempestivo intervento del Cardinale Giuseppe Slipyj, reduce dalla Siberia il 9 febbraio 1963, che l'acquistò, impedì un tale scempio a cui avevano già messo mano distruggendo così la vecchia e marmorea balaustra.

Nel 1970 fu eretta a parrocchia per gli Ucraini cattolici di Roma e diaconia del Cardinale Giuseppe Slipyj. Notizie orali fornitemi gentilmente dal padre Porfirio Pedrucke, O. S. B. M., segretario generale e rettore della casa dei Padri Basiliani Ucraini che dal 12.5.1639 al 1960 risiedevano nella chiesa dei SS. Sergio e Bacco ora trasferitisi in via S. Giosafat 8 (Piazza S. Prisca) sull'Aventino, a Roma, dicono che i documenti relativi alla Procura Generale dei Padri Basiliani Ruteni (22 volumi) sono stati portati dal Metropolita Andrea Szeptyckyi a Luiv, in Ucraina, all'inizio del 1900. Per adesso non sappiamo dove si trovino, è certo però che esiste un processo in atto per la restituzione dei detti volumi tra le due parti.

E' qui, nella cripta, in questa tomba, che riposa Don Giulio Varibobba, aspettando la glorificazione dei giusti.

Nulla di strano che da questi documenti che si trovano oltre cortina e che è impossibile per noi consultare, in seguito vengano altre notizie più precise riguardanti il nostro Don Giulio Varibobba.



Bozzetto per un monumento a Giulio Varibobba

11.

Il presunto appartamento del Varibobba

(Ospizio dei Ruteni dei SS. Sergio e Bacco, o di S. Maria del Pascolo).

Da accertamenti fatti nell'Archivio di Propaganda Fide, in un inventario redatto nel 1775 dal Padre Ignatius Kulczynski, rettore di quell'Ospizio, pubblicato poi nella rivista *Analecta Ordinis S. Basilii Magni,* vol. IX, Anno (XV), p. 189, Romae 1974, si scoprì che nel secondo piano vi è un appartamento di quattro stanze, corrispondenti a tutte e due le scale, ove abita il Rettore. Nel medesimo piano vi è un altro appartamento che ha una saletta con due finestre, e due porte.

Due altre stanze piccole, una con due finestre, e l'altra con una finestra, e un camino-cucina. Nelle rispettive stanze vi è un letto di tavole, una credenza, due quadri grandi, altri quadrucci di tela e di carta di poco valore.

Questo appartamento al tempo del mio Rettorato era quasi sempre sfittato a causa dell'aria cattiva. Ora vi abita un prete calabrese.

Il documento è datato 16 gennaio 1775. Firmato Padre Ignatius Kulczynski.

Ospizio dei Ruteni (dei SS. Sergio e Bacco, o di S. Maria del Pascolo) anno 1639-1892, volumi n. 3. Archivio di Propaganda Fide.

Certo, non è facile dire con certezza matematica che questa fosse la vera dimora del Varibobba a Roma, anche perché il documento non lascia ampia certezza di quanto dice.

Viste però tutte le altre circostanze, noi la riteniamo valida, e siamo certi di affermare che questa è la vera dimora del Varibobba in vita, come del resto dopo morto e lo è tuttora per le sue sacre spoglie.

Penso che non ci dovrebbero essere dubbi, circa l'appartamento del Varibobba nell'Ospizio della Madonna del Pascolo in Roma; anche perché lo stesso Varibobba in una sua lettera datata il 23 settembre 1769 da Roma e inviata al Prefetto di Propaganda Fide (fogli 49-50), così si esprime: « Il supplicante si è veduto affatto libero di entrare in Roma dove cinque anni addietro, aveva l'ufficio di confessore nella chiesa della Madonna del Pascolo ».

Ad avvalorare maggiormente questa tesi c'è l'altro documento, cioè il Libro della sepoltura nella chiesa dei SS. Sergio e Bacco (Madonna del Pascolo), che afferma: « Si seppellivano di tanto in tanto nella medesima chiesa varie persone de Domiciliati, cioè religiosi morti nell'Ospizio della Madonna del Pascolo, l'un servitore di nazionalità Polacca et un confessore della chiesa del Pascolo Giuliano Varibobba. Si lasciano le circostanze, e funzioni a tutti quelli, che sono seppelliti nella Chiesa nostra della Madonna SS.ma del Pascolo dall'anno 1774 si-

no al 1794, perché sarebbe assai difficile descrivere quelli fatti, delli quali per la disgrazia d'esser state perdute annotazioni, non si trovano giusti e necessari mezzi ».

(*Documenti esistenti nell'Archivio di Propaganda Fide, Fondo* PASCOLO).

Di un altro documento siamo a conoscenza, esiste una riproduzione a stampa, da un suo ritratto esistente nella chiesa parrocchiale di S. Giorgio Albanese, con la firma: Tomasso Sciarra pinse, e la legenda: « Don Giulio Varibobba Sacerdote Italo-Greco della Terra di san Giorgio, Diocesi di Rossano, Morto di Apoplessia in Roma in età di anni 64 il dì 31 Dicembre 1788: nella venerabile Chiesa di S. Maria Sopra Minerva dell'Ordine de Predicatori, dopo aver recitato il SS. Rosario e aver ricevuto la Benedizione del SS. Sacramento ».

Infine, a darne la comprova di tutto ciò, esiste l'Atto di Morte da me reperito nell'Archivio del Vicariato di Roma, il 28 ottobre 1977, sul quale non c'è alcun dubbio.

12.

Tratto integralmente dalla rivista « Arbrii I Rii », anno 1887: articolo di Alfonso Chinigò, da S. Giorgio Albanese.

Giulio Varibobba

E' trascorso più d'un secolo, e il nome di Varibobba è rimasto vivo nel cuore degli Albanesi, che popolano la Calabria.

Ma fuori è poco o nulla menzionato; poiché il canto di lui non è conosciuto; e l'opera è diventata talmente rara, che quasi si contano a dito coloro che la posseggono.

Del resto, è degna d'esser letta.

Io non mi ero mai accinto a curarne la ristampa, sapendo che il chiaro Sig. Guglielmo Tocci, di S. Cosmo, avea in mente di imprendere quest'opera; ed egli solo avrebbe potuto uscire con grande onore da questa impresa, in verità molto ardua, ma da tutti fortemente desiderata.

So anche che altri da molto tempo hanno promesso questo che ora io volgo in mente; e da Spezzano, se non m'inganno, un Signor Nociti avea pubblicato persino la scheda di associazione, ma poi, non so per qual motivo, non se ne è udito più parlare.

Dico il vero che anch'io non mi sarei cacciato in questo ginepraio, se non avessi avuto l'incoraggiamento del Sig. Tocci, il quale, a quel che mi scrisse, nella sua gioventù avea incominciato la traduzione, ma nel carcere, durante la persecuzione che soffrì per la libertà d'Italia, perdette queste e molte altre carte.

E' or venuta la mia volta. Ma che si pretende?

Io posso dire solamente che ho a cuore di ricordare agli Albanesi un gran nome, e di provvederli di un libro che vale la pena di leggere.

E Varibobba lo merita, poiché egli è il poeta popolare per eccellenza.

Ma chi era Varibobba?

— Un prete che ci è nato in S. Giorgio Albanese.

Se ne dimandate i vecchi, che ci custodiscono le memorie antiche, vi diranno:

Un santo prete... E null'altro sanno aggiungere.

Mia nonna, che la sa più lunga, un giorno m'ha intessuto questo racconto:

« Era figlio unico, e stava per prender messa. I genitori, allo scopo di perpetuare il casato, volevano dargli moglie, ma a lui passava altro per capo. Alle continue insistenze venne costretto ad andare perfino a Napoli, per scegliere la più nobile signora. Andovvi e dopo qualche tempo tornò con grande gioia, avendo trovato la migliore sposa del mondo, la quale tra non molto sarebbe giunta a S. Giorgio.

« Venuto il giorno in cui la sposa s'aspettava, don Giulio si vestì da sposo, e tra i parenti e la ridda, ed il

gaudio di tutto il paese che partecipava alla festa, le uscì incontro.

« Le pianure erano gremite di gente, l'aria echeggiava di canti; la sposa era comparsa da lontano.

« Bella era, felice lei!, e i giovani che eran corsi avanti, recarono la notizia che la beata veniva. Era la statua della Madonna che veniva, e nessun'altra sposa!

« Il mondo si cambiò d'improvviso, come mi hanno detto, e la terra si coprì di uomini, e dal Paradiso volarono gli angioletti che si veggono presso la Madonna. Don Giulio gongolante di gioia, dicendo:

' O sposa benedetta... ', tolse l'anello nuziale, e lo mise al dito della signora Vergine, che il tiene ancora ».

Tale il racconto della nonna; ma se cerchiamo oltre, apprendiamo come don Giulio, spinto dalla fede verso questa Madonna, istituisse una congregazione tra le più onorate fanciulle, le quali, per il giuramento dato, erano chiamate « Le Figlie di Maria ».

La mala lingua divulgò che egli fosse caduto in peccato con qualcuna di esse, perciò don Giulio, col core trafitto dalla menzognera voce, prese la via dell'esilio, e si ridusse a Roma, ed ivi egli stesso narra nella Vita della Madonna: « Iddio mi ha rivelato che era in sua mente non dovermi lamentare del crudo destino, come fanno le donne, o imprecare contro coloro che sono stati causa del mio male... eppure nell'esilio ho composto tutti questi canti, per poter dire con David: *Cantabiles mihi erant justificationes tuae, in loco peregrinationis meae* ».

Io credo che a Roma abbia trascorso lieti giorni, giacché in quel tempo i sacerdoti albanesi erano bene accolti dal Papa, come mi fa supporre l'*Imprimatur* della Vita, che passò per le mani del sacerdote Tommaso Nicola Masarakji, albanese di Sicilia, professore di lingua greca nel Collegio Urbano di Propaganda Fide; di fra Ferdinando « a Burgocarrerio, Minor Reformatus, ex Missionarios Apostol, in Macedonia »; e di padre Giuseppe Stassi, « Italo-graecus, Congr. Oratorii Planensis ».

Ho sentito dire che Varibobba fu veramente stimato, come desiderava, per la bontà d'animo e per la sua dottrina; anzi gli venne offerto l'ufficio di Segretario di non so quale ordine. Un dì mentre stava officiando in chiesa, vecchio com'era, cadde e spirò da santo. Fino ad oggi si narra dal popolo che caduto disteso, beato lui!, non avesse toccato affatto terra, ma per volere di Dio, fosse restato così sollevato un palmo dal suolo, finché non l'ebbero seppellito.

Va a dire il contrario alla gente!

Non so in quale anno sia morto, né posso anche assicurare quello della sua nascita. L'Opera sua si pubblicò nel 1762. In S. Giorgio si veggono ancora le case ove dicesi, che egli sia nato, e, tempo fa, vedeva là presso, una chiesetta, dove funzionava il Varibobba.

Il paese, per fare onore a tanto uomo, del quale non è mai abbastanza parlare, da pochi anni in qua, appose il nome di Varibobba ad una strada presso quelle case.

Nessuno porta più nel paese il cognome di lui, ma che egli discendesse da stirpe di Albanesi primitivi, risulta dal fatto che anche in altri paesi skjpetari, come Carfizzi e S. Nicola, vivono i Varibobba, Varipopa, Varipupa, o meglio, Varipapa.

So per bocca del Tocci, il quale è risultato parente di don Giulio, che tre nipoti ne divisero l'eredità, e tra essi la Signora Anna Kanadè, che fu la bisava del primo. Perciò il Signor Tocci conserva le carte di divisione, alcune lettere, e il Bambino che il Varibobba esponeva alla adorazione del popolo.

Anch'io ho avuto tra le mani una lettera che il Varibobba mandava a Michelangelo Kinigò, dotto sacerdote di quei tempi, con la quale gli riferiva le cose di Roma, e gli raccomandava i beni di Mbuzati.

Questa lettera è rimasta al defunto Francesco Saverio Elmo, il quale, quando io era nel collegio di S. Adriano, me la chiese per accrescere la collezione di cose antiche che raccoglieva con grande amore.

Se ora l'avessi, ci avrebbe dato altra luce.

Ma è tempo che io parli dell'Opera sua. Sappiamo finora che Varibobba è solo cantore della Vita della Madonna: ma dall'anno scorso mi è capitato un manoscritto contenente panegirici, scritti in italiano, in onore di S. Giorgio, di Maria e di altri santi cantati nella Vita.

Il manoscritto non porta nome di autore, ma il Varibobba è ritenuto per tale; del resto possiamo crederlo, dalla lettera apparendoci lo scrittore nativo di Mbuzati, e il libro scritto nel 1746, credo, quando ancora il poeta nostro si trovava nel proprio paese.

Se nella Vita lo ravvisiamo cantore popolare, in quest'altro lavoro ci si rivela dotto e valente oratore, e nondimeno assai devoto alla Vergine.

L'Opera però che lo rese illustre è in vero la Vita di Maria, che ora io traduco in italiano.

In ogni solennità, nelle nostre Colonie, di là e di qua del Crati, si cantano i versi di lui.

Nella Settimana Santa, il lamento della Vergine presso la Croce spezza il cuore; e nel Natale gli Inni e la Ninna-Nanna ce lo fanno esultare.

Venite a Mbuzati il dì di S. Giorgio, e ascoltate il canto dedicato a questo santo per rimeditare don Giulio che ci dimostra la malvagità di Diocleziano contro i Cristiani con la descrizione di una tempesta, nella quale egli riesce insuperabile.

Qualcuno forse schiverà questo libro perché parla di santi e di beati. Ma avrà torto. Varibobba, da prete, scrisse per la Chiesa e per il volgo, ma nessuno può dire che egli non sia poeta popolare unico nel suo genere e veramente originale come lo vedremo fin dalla prima pagina.

Racconta la vita di Maria, e la colloca nel tempo presente tra la gente odierna, ed ella stessa parla e si atteggia come qualunque altra donna.

Nasce il Bambino, e la Madre gli canta la Ninna-Nanna. Si risveglia, e anche cantando gli mette innanzi ogni sorta di presenti di persone che vivevano al tempo di Varibobba.

E il canto ti rapisce, ti avvince man mano che s'inoltra; e quanto più sospende il racconto e scioglie l'inno, tanto più si sublima e risplende.

Fa meraviglia il pensare che egli non scrisse per la 1751 — Il Vescovo Nicola De Marchis lo nomina rettore nei di S. Giorgio, che l'avevano calunniato.

Se non avessimo altro, rileveremmo da ciò la sua bontà d'animo.

Ma le carte della Vita ci istruiscono, e ci mettono davanti un uomo in cotta, il quale addita ai suoi popolani la via del Paradiso, che parla dell'Inferno, e mentre li spaventa colla descrizione del fuoco, li allieta con una barzelletta.

Qui è riposto il più bel pregio di lui; e così senza pompa come parlava a quella gente che lo ascoltava, ha scritto questo libro.

Ma la soverchia semplicità fece sì che gli sfuggissero molti vocaboli italiani; e questo è il solo difetto.

Io adesso non traduco solamente in italiano il libro, ma anche lo espurgo, per quanto è possibile, da quelle parole; ma senza mutare mai minimamente il senso.

Ho voluto poi mettere la traduzione in una specie di verso, fino a tanto che mi fu concesso di poter tradurre quasi parola per parola il testo albanese.

Mi sono veramente immesso in duro terreno. Ne uscirò con onore?

Voglio augurarmelo.

Consiglio solo agli Albanesi nostri e tutti i dotti a leggere il libro; e a valutarlo; ma persino soprattutto che, come le altre letterature, anche la nostra ha incominciato a fare i primi passi con la poesia sacra; e che il Varibobba ha da solo l'onore d'avere per il primo scritto un libro nella lingua nostra.

Ora che i dotti d'Europa e i medesimi Albanesi, si sono rivolti a studiare la storia e la lingua nostra; io domando: Ho fatto bene a non lasciare in oblio il Varibobba?

ALFONSO CHINIGÒ

PARTE TERZA

Appendice

1724 — Giulio Varibobba sacerdote-poeta, nasce a S. Giorgio Albanese (*Mbuzat*).

1733 — E' alunno nel Collegio Corsini di S. Benedetto Ullano (Cosenza).

1749 — Viene ordinato Sacerdote dal Vescovo Mons. Nicola De Marchis.

1751 — Il Vescovo Nicola DeMarchis lo nomina rettore del Collegio Corsini.

1752 — Ha inizio l'opera di Economo-Curato nel paese natio di S. Giorgio Albanese.

1754 — Istituisce nel suo paese l'Associazione delle Figlie di Maria.

1760 — Il Varibobba, a causa di dissidi e vedute diverse con il clero locale per questa istituzione e altre innovazioni, lascia il suo paese natale e parte in esilio volontario per Roma.

1762 — Pubblica a Roma la sua meravigliosa Opera « *Ghiella e S. Mariis Virghiar* ».

1788 — Il 31 dicembre, alle ore 16 e 30, all'età di anni 64, colpito da attacco di apoplessia, muore nella chiesa di S. Maria Sopra Minerva, a Roma.

RIFERIMENTO DEI BRANI RIPORTATI

1. Discorso del 31 dicembre 1980, S. Giorgio Albanese.
2. Discorso del 1° gennaio 1981, S. Giorgio Albanese.
3. Discorso dell'11 gennaio 1981, S. Giorgio Albanese.
4. Discorso del 18 gennaio 1981, S. Giorgio Albanese.
5. Discorso del 25 gennaio 1981, S. Giorgio Albanese.
6. Discorso del 28 gennaio 1981, S. Giorgio Albanese.
7. Discorso del 31 gennaio 1981, S. Giorgio Albanese.
8. Atto di morte di Giulio Varibobba.
9. Chiesa di S. Maria Sopra Minerva.
10. Chiesa dei SS. Sergio e Bacco - Madonna del Pascolo.
11. Il presunto appartamento del Varibobba.
12. Giulio Varibobba, di Alfonso Chinigò.

INDICE

	Introduzione	Pag. 11
1.	Discorso di apertura per i festeggiamenti in onore del grande poeta italo-albanese Giulio Varibobba	» 15
2.	Rievocato dopo 190 anni nella sua patria il poeta Giulio Varibobba	» 19
3.	Il messaggio di un poeta nel 190° anniversario della sua morte	» 21
4.	Discorso di conclusione	» 30
5.	Come ha risposto la gente di S. Giorgio Albanese alla commemorazione del 190° anniversario della morte del grande poeta italo-albanese Giulio Varibobba?	» 37
6.	E' stata allestita a S. Giorgio Albanese una mostra fotografica per ricordare il sacerdote-poeta Giulio Varibobba	» 39
7.	« Revival » della cultura albanese. Un Varibobba incompiuto, un grande nell'ombra	» 42
8.	Dal Bollettino della Badia Greca di Grottaferrata	» 49
9.	Chiesa S. Maria sopra Minerva	» 57
10.	Chiesa dei SS. Sergio e Bacco - Madonna del Pascolo	» 58
11.	Il presunto appartamento del Varibobba	» 63
12.	Tratto integralmente dalla rivista « Arbrii I Rii »	» 66
	Cenni biografici	» 75
	Indice delle illustrazioni	» 77
	Riferimento dei brani riportati	» 78

Dello stesso Autore:

I PRIMI SAGGI, 1974

IN OCCASIONE DEL
DIPLOMA DI RAGIONERIA, 1976

L'ATTO DI MORTE
DI GIULIO VARIBOBBA, 1977

LA TRAGEDIA DEI PETTINAI, 1980

Di prossima pubblicazione

— Le poesie di Antonio Argondizza

— San Giorgio Albanese nella sua storia

— I Frati Minori e la Comunità di S. Giorgio Albanese

— Giulio Varibobba: un profilo con varie illustrazioni